

## Midons. Le più belle poesie dei trovatori

Tradotte da **ROBERTO ROSSI PRECERUTTI**

Fossano, Enrico Casaccia. Co.Re Editrice Società Cooperativa 2010, 156 p.

### Canzoni occitane di disamore

A cura di **FRANCESCA SANGUINETI, ORIANA SCARPATI**

‘Biblioteca medievale. 46’, Roma, Carocci editore 2013, 246 p.

La poesia provenzale, da cui la moderna nostra lirica e in genere quella romanza tutta molto deve, pone però non poche difficoltà, anche al lettore di una certa cultura a causa della “densità del linguaggio lirico a cui si somma [...] l’instabilità della grafia” (C. Di Girolamo, *I trovatori*, Torino, 1989, p. XIII). Essa ebbe la sua grande fioritura nel sec. XII o meglio, per una maggiore precisione, tra la fine del sec. XI e l’inizio del XIII, presso le corti della Francia meridionale e del Monferrato, grazie al mecenatismo dei rispettivi signori. E, almeno nel periodo del massimo splendore, non nasce come poesia scritta, base per la lettura o la recitazione, ma come poesia destinata al canto, come evidenzia la struttura dell’*obra* di cui il *trobador* (su *trobar* ‘trovare, inventare’ <TROPAR) o la *trobairitz* ‘trovatrice’ compone sia le parole, *motz* (<MUTUM) sia la melodia, *so* (<SONUM). La lingua usata nella composizione delle 2542 liriche (una ventina sono delle *trobairitz*, come Azalais de Porcairagues o Contessa de Dia; cfr. *Midons*, rispettivamente pp. 69–75 e 115–117) che formano il *corpus* della poesia provenzale, secondo i calcoli di I. Frank (*Répertoire métrique de la poésie des troubadours*, Paris, 1953–1957) “non è identificabile con nessuna delle parlate d’oc [...]: si tratta, infatti, di una *koiné* [...]: è, in altre parole, una lingua d’arte con caratteristiche non dissimili [...] a quel ‘volgare illustre’ di cui Dante fa l’elogio nel *De vulgari eloquentia*” (*Mi-*

*dons*, p. 9). Di fatto essa era il *romans* (Guilhem de Peitieu) o la *lenga romana* (Jaufre Rudel) ‘lingua romanza, volgare’ in opposizione alla latina, ma per indicarla, a cominciare dal sec. XIII e limitatamente all’epoca medievale, entrò in uso e si affermò il termine improprio di ‘provenzale’, mentre per la poesia moderna si preferisce parlare, convenzionalmente, di ‘occitano’. In questa poesia, che tutti sanno essere raffinatamente artificiosa, con l’uso della rima come suo tratto formale più caratterizzante, è l’amor cortese – la *fin’amor* – codificato da leggi rigorose, che viene esaltato ed elevato al di sopra di ogni vincolo coniugale (la donna è di regola già sposata e, per contro, il trovatore non ha mire matrimoniali) e sociale (l’amante infatti, si comporta come un vassallo nei confronti con il suo signore). A un ‘assaggio’ di tale poesia è riservato il volume, curato da R. Rossi Precerutti, comprendente diciannove componimenti con traduzione, perché Arnant Daniel ne ha quattro, di sedici trovatori, preceduti da una introduzione (*Il corpo in sogno*, pp. 7–16) e da un estratto della *Pronuncia* del provenzale (pp. 17–18) e seguiti da due brevi saggi di G. Duby (*Il modello*, pp. 150–153) e di E. Pound (*La psicologia*, pp. 154–156) sull’ amore cortese. Quando però “il sottile [e talvolta ambiguo] equilibrio su cui si fonda la relazione si infrange e iniziano a essere messi in discussione gli aspetti fondanti della *fin’amor* [...] si oltrepassa la soglia che dal



---

canto di elogio condurrà a quello di abbandono (*canzoni*, p. 11). A questo ultimo tipo di *mala canson*, dedicano la loro fatica F. Sanguineti e O. Scarpati, presentandone, annotandone e traducendone (pp. 57–225) una, per ciascuno dei ventuno trovatori scelti, seguite, con gli stessi criteri editoriali, da quattro *Coblas e Tensos*

[*Stanze e Tenzoni*] (pp. 227–246). All'antologia sono aggiunte una densa *Introduzione* (pp. 11–41), una *Nota ai testi* (p. 42) e i *Riferimenti bibliografici* (pp. 43–56). Naturalmente, come abbiamo detto, avremmo chiamato 'provenzali' tali canzoni.

RENATO GENDRE [renato.gendre@libero.it]  
Università degli Studi di Torino, Italia

---